

L'arte del dialogo

Scritta in pieno Concilio, l'enciclica programma di Paolo VI conserva grande attualità. Col 1989 si avvicina il 25° della sua pubblicazione. Vale la pena rileggerne qualche brano, ancora oggi così carico di spiritualità e di umanità.

Il messaggio cristiano nella circolazione dell'umano discorso

Com'è chiaro, i rapporti fra la chiesa ed il mondo possono assumere molti aspetti e diversi fra loro. Teoricamente parlando, la chiesa potrebbe prefiggersi di ridurre al minimo tali rapporti, cercando di sequestrare se stessa dal commercio della società profana; come potrebbe proporsi di rilevare i mali che in essa possono riscontrarsi, anatematizzandoli e movendo crociate contro di essi; potrebbe invece tanto avvicinarsi alla società profana da cercare di prendervi influenza preponderante o anche di esercitarvi un dominio teocratico; e così via. Sembra a noi invece che il rapporto della chiesa col mondo, senza precludersi altre forme legittime, possa meglio raffigurarsi in un dialogo.

[...]

Questa forma di rapporto indica un proposito di correttezza, di stima, di simpatia, di bontà da parte di chi lo instaura; esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva ed abituale, la vanità e l'inutile conversazione. Se certo non mira ad ottenere immediatamente la conversione dell'interlocutore, perchè rispetta la sua dignità e la sua libertà, mira tuttavia al di lui vantaggio, e vorrebbe disporlo a più piena comunione di sentimenti e di convinzioni.

Suppone pertanto il dialogo uno stato d'animo in noi, che intendiamo introdurlo e alimentarlo con quanti ci circondano; lo stato d'animo di chi sente dentro di sé il peso del mandato apostolico, di chi avverte di non poter più separare la propria salvezza dalla ricerca di quella altrui,

di chi si studia continuamente di mettere il messaggio, di cui è depositario, nella circolazione dell'umano discorso.

Chiarezza, mitezza, fiducia, prudenza

Il colloquio è perciò un modo d'esercitare la missione apostolica; è un'arte di spirituale comunicazione. Suoi caratteri sono i seguenti. La *chiarezza* innanzi tutto; il dialogo suppone ed esige *comprensibilità*, è un travaso di pensiero, è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo; basterebbe questo suo titolo per classificarlo fra i fenomeni migliori dell'attività e della cultura umana; e basta questa sua iniziale esigenza per sollecitare la nostra premura apostolica *a rivedere ogni forma del nostro linguaggio: se comprensibile, se popolare, se eletto*. Altro carattere è poi la *mittezza*, quella che Cristo ci propose d'imparare da Lui stesso: «Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore» (Mt 11, 29); il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. E' pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso. La *fiducia*, tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico. La *prudenza* pedagogica infine, la quale fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta (cf Mt 7, 6): se bambino, se incolto, se impreparato, se diffidente, se ostile; e si studia di conoscere la sensibilità di lui, e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria presentazione per non essergli ingrato e incomprensibile.

Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore.